

IN MOSTRA A MILANO

A Palazzo reale tutte le velocità del Futurismo

di **DANILO MAESTOSI**

FINALMENTE nel calderone delle celebrazioni del Centenario una mostra che riesce a restituirci l'identità poliedrica e sfaccettata del futurismo, la sua straordinaria forza di propagazione e proselitismo. Ed a farci comprendere la capacità di rigenerarsi, che ha consentito al movimento di conquistare quel primato di longevità, che lo distingue da tutte le altre sperimentazioni coeve con cui ha dialogato e guerreggiato, dividendo date e luoghi di gestazione. E' la rivisitazione, sigillata dall'eloquente sottitolo *Velocità+arte+azione*, messa in scena dal Palazzo reale di Milano, dove terrà cartellone fino al 7 giugno.

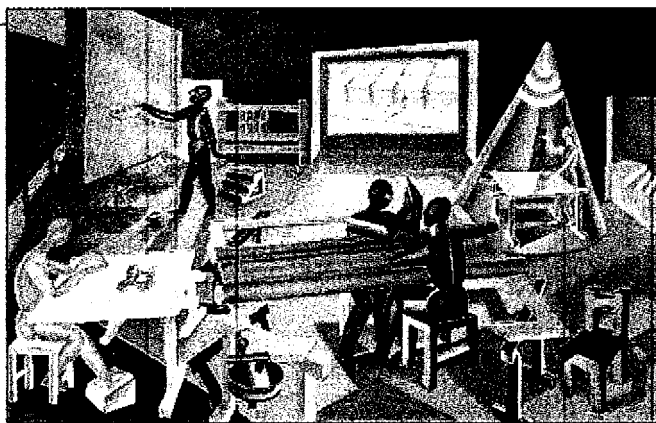
A consentire alla rassegna di centrare il bersaglio è un copione ben impostato dai due curatori, Giovanni Lista e Alda Masoero, che ha rinunciato al confronto con le avanguardie rivali ed affini, leit motiv esclusivo delle altre due

grandi mostre già partite a Rovereto e alle Scuderie del Quirinale di Roma, e della terza in programma a Venezia, ma ha compensato questo vuoto, ampliando di un ventennio e su tutti i versanti il raggio di ricognizione oltre i confini della prima guerra mondiale, riuscendo così a ridar passerella ad due protagonisti d'eccezione come Balla e Sant'Elia, sacrificati dalle rassegne concorrenti perchè assenti al debutto parigino del movimento, e ad autori di alta caratura ma scesi in campo più tardi e dunque ignorati come Depero, Prampolini, Sironi, Fillia, Tato, Dottori, Braggaglia.

Intrigante il prologo, tutto giocato in casa, che disegna una efficace panoramica dei progenitori del futurismo, rivendicando le radici milanesi che improntano le scelte estetiche del movimento. Un crogiuolo di influenze, derivato più dalle provocazioni della scapigliatura che dagli influssi

di novità della pittura francese: da Segantini e Previati la scelta di partenza del divisionismo, interpretato in modo più libero rispetto alle ricerche dei puntinisti parigini; da Romolo Romani le prime folgoranti intuizioni dell'intreccio tra il dinamismo delle emozioni e la loro dilatazione dello spazio; da Pellizza da Volpedo l'attenzione al sociale e ai movimenti libertari. A far da specchio a questi rimandi un suggestivo campionario dei primi maestri fondatori del movimento. Il Carrà di *Luci notturne* e *La stazione di Milano*, un prezioso ritratto simbolista di Severini, un autoritratto esoterico di Luigi Russolo, e cinque splendide tele di Umberto Boccioni. Reso omaggio con un gustoso siparietto al genio di Marinetti, la mostra entra nel vivo sgranando capitolo per capitolo la produzione dei futuristi e le fasi di evoluzione e trasformazione della loro pittura. Il dinamismo plastico degli anni 10 che qui concede

la ribalta anche a Sironi, Depero, Bonzagni, Funi, Dudreville, Prampolini. Poi gli anni Venti e il trapasso verso l'arte meccanica, dominato da un culto della macchina che trova in Balla l'interprete più audace che si spinge verso le frontiere dell'astrazione e in Fortunato Depero il cantore più fantasioso e poetico. E infine gli anni Trenta con la sfida dell'aeropittura, il mondo inquadrato dall'alto in vortici allucinatori che violano ogni prospettiva, e la profezia che si fa strada soprattutto con Prampolini di un nuovo salto verso una dimensione cosmica. Ma c'è spazio anche per il culto visivo della parola in libertà, per le sfolgoranti scenografie per il teatro, per le ricerche musicali, per gli esperimenti fotografici, per la progressiva conquista del linguaggio popolare del cinema, per l'architettura, per la ceramica e le arti applicate. Resta invece in ombra l'analisi dei controversi rapporti col regime fascista, affrontata solo da un saggio in catalogo.



Fortunato Depero "La Casa del Mago", in mostra al Palazzo reale di Milano

